

Le voci di chi lotta «Carte truccate per metterci fuori»

I testimoni di Eutelia, Alcoa, Answer: quelle strane chiusure nel settore tecnologico dove il governo decide di non spendere più. «Ostacolano il nostro futuro per propri interessi?»

Operai

FE.M.

ROMA
fmasocco@unita.it

L'Italia della crisi in sette storie, le raccontano i protagonisti dal palco di piazza del Popolo. Sono storie spesso complicate, in cui l'elemento speculativo prevale sulla produzione, dove «non ci sono più imprenditori ma tagliatori di teste». Oppure sono storie di multinazionali in ottima salute che, come spiega Alessandro Grossi della Nestlé di Parma «per far piacere agli azionisti» aggiustano i conti presentandone uno salato all'Inps cui chiedono cassa integrazione a gogò.

Sono la storia di Agile-Eutelia, di Salfin-Comdata, di Answer-Omega, dell'Alcoa corporation, del call center P2P, della Nestlé, appunto. Poi ce n'è una diversa, se non altro perché racconta di uno sfruttamento ancora primitivo. È la storia di Alim Abdel Alim, ha 31 anni, è laureato in legge ed è marocchino. Fa il bracciante: «Per anni ho lavorato per 10 ore al giorno per 25 euro, di cui cinque andavano al caporale», dice. È uno di quelli che l'11 novembre sono stati sgomberati senza convenevoli dal ghetto di San Nicola Varco, nella Piana del Sele. «Non c'era nulla lì, né acqua né elettricità. Una fontanella era tutto quello che avevamo avuto dal comune di Eboli. Però la sera stavamo insieme, avevamo gli amici, ci consolavamo a vicenda. Io stavo con un altro fratello in 12 metri quadrati». «Dopo 15 anni di lavoro pensavamo di esserci riscattati». «Eppure ci hanno chiamato loro per questo lavoro». C'è un'emergenza umanitaria a San Nicola, sabato a Salerno ci sarà una manifestazione. Il resto è vergogna.

Diversamente moderna la storia di Alessandra Carnicella. «Ci sono 13mila chilometri di fibra ottica in ballo, fanno gola a molti», dice. Par-

la di Agile-Eutelia, Alessandra ripercorre le storie del gruppo fino ai recenti 1192 licenziamenti su 1800 lavoratori. Sono in presidio permanente, qualche giorno fa hanno subito l'irruzione dell'ex amministratore delegato. Racconta dell'assenza del Comune di Roma e del silenzio del governo a cui chiede un «intervento decisivo». «Un tavolo a palazzo Chigi, questa vicenda - afferma - riguarda 11mila persone». Infine quel tarlo sulla fibra ottica suggerito dal «prolungato silenzio dell'esecutivo»: «Non vorremmo - conclude - l'azienda-governo Mediaset, ostacoli per propri interessi il nostro futuro».

Alberto Pili indossa il casco, lavora all'Alcoa, azienda che produce alluminio primario. «Nel Sulcis ci sono 35mila disoccupati su 130mila abitanti», esordisce. «Tre nostri colleghi sono in cima a un serbatoio a 60 metri di altezza. Abbiamo bloccato il porto e l'aeroporto. Abbiamo battuto i nostri caschi sulle vetrate della Regione». La chiusura dell'azienda è stata spostata al 30 novembre. Pili si appella alla piazza: «Abbiamo bisogno del vostro aiuto, martedì e mercoledì saremo a protestare davanti a palazzo Chigi».

Prende la parola Stefania Caporano, della Selfin (ex Ibm) di Caserta: «Il nostro dramma è iniziato cinque anni fa. Ibm, con l'avallo del ministro Scajola e nonostante i finanziamenti, ha venduto Selfin a Comdata, che ha portato l'azienda alla bancarotta». L'azienda è in liquidazione nel disinteresse più totale, «e a pagare siamo solo noi». Pagano i giovani lavoratori di P2p, call center siciliano rappresentati da Domenico Rizzo, e stanno pagando i lavoratori del call center Answer (gruppo Omega) di Pistoia.

«Abbiamo molte mensilità arretrate - dice Irene Marobos-. Pistoia era una provincia ricca, ora molti lavoratori si rivolgono alla Caritas per avere un supporto alimentare».



ai colleghi di Cisl e Uil. «Mando a dire a Cisl e Uil che se si volesse fare lo sciopero generale sul fisco la Cgil ovviamente è pronta ed è in prima fila». A minacciare lo sciopero nel caso in cui il governo non avesse ridotto la pressione sui lavoratori, erano stati nei giorni scorsi Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. «Ora che giudizi danno sui provvedimenti»? La Cgil è pronta alla protesta unitaria. È tuttavia pronta «se necessario, a ripercor-

LA REDISTRIBUZIONE

L'unica dichiarazione di Bonanni non è, a dire il vero, conciliante. Per il segretario della Cisl «i lavoratori non si fanno incantare dalle sirene di chi vuole trasformare il sindacato in una cinghia di trasmissione di alcuni movimenti politici». Del resto, a proposito di fisco, Bonanni non si è opposto allo scudo fiscale che invece per Epifani «è una vergogna». «In questi giorni in Lombardia e Veneto ci sono tante persone che stanno facendo rientrare i capitali. Sono pronto a scommettere che tra queste persone non c'è sicuramente un precario, un insegnante, un pensionato. Perché non dare i proventi a loro? Perché a una parte del Paese il governo chiede tutto e a una parte non chiede mai nulla?».

Un po' di redistribuzione non guasterebbe. L'occupazione si rimetterà in moto in grande ritardo rispetto alla ripresa economica. Quale ripresa, poi? «Chi canta vittoria per il primo aumento di Pil dovrebbe riflettere. Siamo ai livelli del 2003, per riprenderci ci vorranno 6 o 7 anni». «Gli effetti più negativi per il lavoro si avranno nelle prossime settimane: oggi - ricorda Epifani - la valanga è fatta di mobilità di ristrutturazioni, di licenziamenti e di precari che vanno a casa senza copertura e senza futuro». ❖

BONANNI

La replica del segretario Cisl: «I lavoratori non si fanno incantare dalle sirene di chi vuole trasformare il sindacato nella cinghia di trasmissione di alcuni movimenti e partiti politici».

rere la strada che ci portò allo sciopero generale del 12 dicembre. Non abbiamo paura ad andare avanti con la serenità di oggi», continua Epifani. Quello sciopero lo fece la sola Cgil. Che sempre da sola ha indetto per il 28 novembre una giornata di mobilitazione per il Sud e per dicembre ha in cantiere lo sciopero della scuola e del pubblico impiego.